



CEFALONIA - L'ONORE E LA GLORIA



Ieri sera, su RAI 1, è andata in onda la prima parte del film per la televisione: "Cefalonia - l'onore e la gloria". Un ottimo film, con bravi attori ed ambientazione convincente e che, cosa più importante, riesce a presentare bene la realtà dei fatti. Grazie alla potenza del mezzo mediatico, questo film contribuirà certamente alla formazione di quel patrimonio storico comune così fortemente auspicato dal Capo dello Stato.

Per completezza d'informazione storica, dal Coordinamento Monarchico Italiano viene l'invito a ricordare che il Comando



Supremo italiano emanò, prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943, gli ordini seguenti:

- il Foglio 111 CT di metà agosto;
- la memoria OP 44 (e relativo ordine applicativo, emanato in fonia segreta da tre ufficiali superiori di Stato Maggiore del Comando Supremo, situato a Monterotondo, a tutti i Comandi ai quali era stata inviata la OP 44 - cfr. Torsiello, in "Rivista Militare", la rivista ufficiale dell'Esercito, 3 marzo 1952);
- la memoria OP 45
- i promemoria n. 1 e 2.

Tutti questi documenti avevano due elementi in comune: l'avvertimento di un probabile attacco tedesco senza dichiarazione di guerra e l'ordine di difendersi con le armi.

Disposizioni confermate sia nel messaggio radiofonico letto dal Maresciallo Badoglio la sera dell'8 settembre, sia dal telegramma n. 24202, indirizzato a tutti i comandi periferici alle ore 02 del 9 settembre, sia dall'ordine impartito dal Comando generale di Brindisi l'11 settembre. Lo stesso diario di guerra ufficiale tedesco dimostra che questi ordini furono eseguiti da tante divisioni italiane, come, ad esempio, la "Venezia", la "Taurinense", l'"Ariete", la "Bergamo", la "Acqui", la "Piave", la "Pinerolo", la "Perugia" e la "Firenze".

Quando la difesa in campo aperto non fu più possibile, per la superiorità di mezzi tedesca, molti comandanti trasformarono i loro reparti in unità di guerriglia. Ricordiamo, ad esempio, la formazione piemontese costituita dai soldati della IV Armata, i gruppi operanti in Lombardia e nel Veneto, il gruppo "Berta" di Tullio Benedetti, la banda comandata da Manrico Duceschi ("Pippo") e la banda di Bosco Martese, che agiva nel Teramano. Ma soprattutto va ricordato l'organismo militare più importante: quello di Enrico Martini Mauri, che operò nel basso Piemonte fino alla fine della guerra di liberazione.

Non vanno neppure dimenticati i Reali Carabinieri, molti dei quali si sacrificarono generosamente nella guerra di liberazione. Basti ricordare i fatti di Fiesole, delle Valli di Lanzo e delle Alpi Apuane.

Tutte queste forze agirono in virtù degli ordini ricevuti e per rimanere fedeli al proprio giuramento.

Insieme alle formazioni del Regio Esercito che combatterono al sud ed ai circa 600.000 militari internati nei campi di concentramento nazisti che rifiutarono di aderire alla RSI, costituirono di gran lunga il maggiore e più incisivo fattore italiano di contrasto al nazismo.



Tuttavia, la loro azione non s'inquadra nel "fenomeno resistenza" come oggi viene comunemente inteso, bensì nell'attività istituzionale delle forze armate: si sacrificarono per il bene della Patria, al di là di ogni speculazione ideologica e politica.

Soldati della Divisione "Acqui" in marcia